

Mémoires de ma vie.

LA MIA VITA

Chi sono, che voglio.

La mia vita ha subito una svolta a 14 anni, quando mi è stato dato modo di scoprire il fascino morboso e avvincente dell'aver in assoluto dominio un'altra creatura di età maggiore della mia.

Ero già formata... o quasi... Da allora, non so comprendere altra modalità di rapporto, sia con i maschi che con le femmine, ma mi interessa ed eccita molto di più guardare un maschio che striscia ai miei piedi, svilito e annullato, del tutto sottomesso al mio volere, pronto a compiere qualsiasi viltà, nefandezza, a far scempio della propria dignità, del rispetto di sé stesso, dei valori in cui crede.

Avere in mia balia, chi mi si affida anima e corpo, chi cede a me la propria volontà, svuotandosene per dedicarmi se stesso e quanti lo circondano, anch'essi vittime inconsapevoli in un olocausto collettivo che non ha fine, perché inesauribile, questa è per me la massima esaltazione.

Per anni ho conosciuto soprattutto l'ebbrezza del dominio assoluto e senza condizioni, del controllo totale su altri esseri: qualcosa che ti secca le fauci, accelera il fluire del sangue nelle vene, modifica il ritmo del respiro.

So di dare analoghe sensazioni ai miei sottomessi, di pari intensità anche se di segno opposto. Per loro, sono una Dea; io mi sento lupa con i suoi cuccioli da proteggere da se stessi e dal mondo esterno, per questo sono severa, ma anche un supporto attento, caldo e amorevole, alla loro crescita.

La svolta: in collegio.

Da ragazzina, sono stata in un collegio di suore e lì ho forgiato virtù e vizi. Il primo anno subii una crisi mistica, fino a valutare razionalmente l'ipotesi di prendere i voti... Ma l'anno successivo, in terza media, scartai tale disegno: a 14 anni appena compiuti ero ormai consapevole del mio destino terreno e del ruolo che giocava su questo la mia sensualità. La mia insegnante di lettere, Suor Letizia, era una biondina veneta di 23 anni, la pelle lattea un po' rosata e due grandi occhioni grigio azzurri. I suoi seni era gonfi e pesanti, un po' materiali e in contrasto con il resto del corpo esile e slanciato: altezza media 1,66. Era ancora un novizia essendo entrata in convento a 18 anni e non per vera vocazione, ma per un momento di debolezza (una delusione d'amore) assecondato dalla famiglia. Maria Letizia (era questo allora il suo nome) a 16 anni aveva avuto un ragazzo al quale aveva fatto dono della propria verginità, ma un anno e mezzo dopo era stata piantata... Andò in depressione con episodi di sonnambulismo, rischiando l'anorressia... Fino alla scelta (assecondata dai genitori) di rinchiudersi in convento. Dove aderì ai rigori della vita monacale con foga isterica, quasi a voler espiare il suo errore ed il rancore verso il suo

Arturo e tutti i maschi... Quando la conobbi era sola con il suo masochismo espiativo, un piede all'Inferno ed un in Paradiso. L'attrazione fu immediata e reciproca ... Ero già formata...capelli castano scuro a baschetto, una silhouette gradevole. Labbra carnose e grandi occhi grigio azzurri.

In Chiesa, durante la Messa, sentivo il suo sguardo su di me. Mi guardava con scoperta insistenza... quando, avvolte in camicioni, noi collegiali facevamo la doccia. In quelle occasioni, incrociammo sovente i nostri sguardi ed in cortile giocando a “palla avvelenata” (una palla da tennis, chi veniva colpito doveva pagare un pegno) ero il suo bersaglio preferito. Giocando ai “Quattro Cantoni” faceva in modo di perdere ed ero io ad assegnarle la penitenza. Insomma, mi provocava e in modo anche troppo scoperto... Fin quando, una mattina, durante la ricreazione mi si avvicinò dicendomi: Irene non è che verresti questa sera a trovarmi nella mia cella?... Vorrei chiacchierare un po' con te... - Perché no?- le risposi. Sai dov'è – mi fa lei – e non avrai bisogno di bussare... ti aspetterò a qualsiasi ora tu vorrai... Io, in collegio, pur di non stare in fila con le compagne, avevo mille piccoli incarichi per i quali mi offrivo volontaria dal raccogliere i soprabiti dimenticati qui e là nel cortile dalle compagne a far cambiare aria nelle aule... Così ciondolavo un po' di qua e un po' di là e le altre suore erano abituate a vedermi anche il luoghi interdetti alle mie compagne. Una volta c'eravamo incrociate, mentre lei usciva dalla sua cella, che era in fondo al grande corridoio dove si affacciavano le celle delle monache. La sua era appena voltato l'angolo e quindi al riparo dalla vista delle altre suore. Fu così che andai da lei per la prima volta. Era quasi l'una di notte. Il convento taceva, immerso nel silenzio, io camminavo a passi da lupo lungo corridoio, illuminato soltanto dalla luce soffusa che alonava la statua della Beata Vergine, sorridente nel suo mantello azzurro. La porta di Suor Letizia la trovai socchiusa e, pian piano, la serrai alle mie spalle... Maria Letizia (era questo il suo nome prima di entrare in convento) mi aspettava a letto. Quando io arrivai si alzò e mi disse tranquilla: Irene, amor mio – sì perché io t'amo e non mi dire che non l'avevi capito... – così dicendo la camicia da notte scivolò e restò nuda davanti a me. Mi accorsi, in quel momento, che indossava il cilicio (sapevo cosa fosse perché ce ne aveva parlato l'insegnante di religione a proposito di Santa Caterina, di Santa Rita da Cascia e di Santa Teresa del Bambino Gesù) e che aveva applicato pezzetti di conchiglie ai legacci mentre dai capezzoli le quali pendevano laccetti sottili che terminavano giù tra le sue cosce. Si inginocchiò ai miei piedi dicendo: voglio essere umiliata da te, voglio essere oggetto dei tuoi scherni, dei tuoi insulti, obbedire ad ogni tuo capriccio... Ti prego ho bisogno che tu mi frusti, mi umili... così potrò espiare i peccati della mia fantasia e sperare nel perdono del mio sposo Gesù per il disprezzo che nutro verso i maschi e anche per Lui (in quanto maschio) anche se sono Sua Sposa. Nel dir così, mi mise in mano un flagello costituito da strisce sottili di pelle con nodini intervallati da conchigliette e altro che sul momento non individuai esattamente.

- Ma non fa male? – chiesi con un filo di voce

– Certo. – mi fa lei – Penitenza ed Umiliazione ci aiutano ad essere umili serve di Dio e a superare i dubbi della Fede, nonché le tentazioni e i pensieri indotti dal Diavolo.

- Che anima fervida! – dissi tra me e me, avvertendo la sensualità che trapelava dal rituale, che mi proponeva.

Così, le lascia andare inatteso il primo colpo di flagello. Suor Letizia sussultò e si distese a terra aggrappata alle mie caviglie dicendo con voce arrochita: Ancora! Ancora, ti prego!

Continuai e fu così che, da quel momento, scoprii quanto mi piacesse dominare ed i piaceri del sadismo: avevo la gola riarsa e secca per la tensione che mi pervadeva.

- Leccami i piedi! – le ordinai tra un colpo e l'altro. Anche la mia voce s'era fatta roca per l'intensità dell'emozione a quel nuovo inatteso piacere. Suor Letizia obbedì e sollevando il bacino prese a baciare e leccare i miei piedi indulgiando con la lingua tra i ditini.

- Allarga le ginocchia! - ordinai, mentre con un colpo ben mirato le sferzai l'ano e le grandi labbra. E Suor Letizia di rimando: Ancora, più forte: sono tua... fai di me quel che vuoi! E così continuammo, per due ore: fin quando, stremate dal reciproco opposto piacere non cedemmo, abbracciate, al torpore di un breve sonno. Alle 3.30 mi congedai da Suor Letizia con un bacio accompagnato da una severa strizzata al suo capezzolo destro e da un Ciao, sudicia schiava! – Ricambiato da un suo: Ti appartengo...amor mio... Da quella sera l'avrei ripercorso quel corridoio (interminabile e freddo, dove si allineavano le celle delle Suore e della Reverenda Madre) quasi tutte le notti, in camicia e a piedi scalzi, ormai coinvolta inesorabilmente (anche se con ruolo attivo), nel vortice della crescente estenuata adorazione di Suor Letizia, ormai isterica preda di una ossessione da cupio dissolvi, come lei stessa, sorridendo autocritica, la definiva. La giovane suora mi aveva posto, ormai, al centro delle sue pratiche di mortificazione della carne: fustigazioni, pinzature e simili tormenti dei quali mi voleva spettatrice... per sua umiliazione - diceva -; ma, secondo me, per aggiungere al piacere masochistico, il piacere di annullarsi ai miei piedi... in quanto perduto invaghita di me. Mi sembra di udire ancora il sibilar dei lacci di pelle del flagello, che si abbattevano striscianti sulle sue carni bianche e i puntini illividiti, lasciati dai nodini, che costellavano ciascun laccio (da tre a cinque). Ed io dovevo contare i colpi a bassa voce. Oppure, quando in inverno dovevo lasciarle colare sulla schiena rivoletti d'acqua gelida, mentre lei bisbigliava le poste del rosario... o quando dovevo stringerle il cilicio fatto di cordicelle di rafia e pezzetti di conchiglie che le martoriavano i fianchi scarni... Le chiamava le nostre devozioni... Questo all'inizio... quando mi attendeva in piedi dietro la porta della sua cella e mi riscaldava i piedi coprendoli di baci e carezze. Ma, con il trascorrere delle notti e delle settimane il nostri incontri si surriscaldarono... Suor Letizia si spinse fino a bere la mia pipì e all'arrivo del mio ciclo (avevo avuto il menarca ad 11 anni) a succhiare direttamente dal mio "fiorellino" le secrezioni mestruali... Fu allora, che presi decisa e definitiva consapevolezza di quanto fosse eccitante questa miscela di sesso, sado/maso e religiosità... Così, pretesi sempre di più da Suor Letizia. Dopo le pratiche di

mortificazione della carne, le ordinavo di recitare le Litanie dei Santi, mentre, al loro ritmo e con la stessa cadenza, doveva leccarmi il "fiorellino". Obbediva di buon grado ai miei ordini, impiastricciandosi il viso con i miei umori. Assumeva posizioni oscene o grottesche, nel baciarmi le mani, le braccia, tutto il corpo, glutei e buchino compresi. Lo faceva con devozione, mormorando: sei divina, sono la tua serva amor mio... io ti adoro... in Chiesa la mattina penso a te invece di pregare! E mescolava simili blasfemie, a rituali masochistici, a deliri isterici spinti all'idolatria, a frementi rabbriviti spasmi di piacere... Sì, sempre di più: prese entrambe come da un raptus. Era un continuo alzare la posta in un gioco che mi divorava a pretendere sempre di più. Durante il giorno pensavo a cosa chiedere a Maria Letizia. Riuscivo sempre a sorprenderla e a trascinarla nei vortici del nostro gioco senza limiti. Così, decisi di chiederle il passo estremo: sì, la spinsi - lei, suora e sposa di Gesù a dannare la sua anima per me. Le ordinai di mangiare la mia cacca ... ma subito dopo avere assunto la Comunione... Mi guardò ammutolita e sussurrò:

- Ti... ti rendi conto cosa mi stai chiedendo di fare, amor mio?

- Sì – le risposi - e non credere che a me non costi tanto quanto a te... Anch'io brucio la mia anima nel fuoco del desiderio di avere questa prova d'amore, la tua testimonianza di Sottomissione e di Appartenenza senza limiti, che non esiste nulla, dico nulla, al di sopra di me, della tua dedizione a me, della tua Adorazione per la mia anima e il mio corpo... Domattina prenderai la Santa Comunione, ma subito dopo andrai nella tua cella e ripeterai la stessa funzione con la mia cacca, che avrai nascosto nella tua cella. La notte ti frusterò a sangue ... perché tu possa espiare il Sacrilegio compiuto e dirai: io ti amo Irene, sono la tua serva e per obbedirti ho commesso l'estremo Sacrilegio, dannando per Te la mia anima. Entrò in crisi: mi pregava in lacrime di non costringerla ad un tale passo. Minacciai di non vederla più. Mi guardava da lontano pallida e triste... tenni duro e - non trascorse la settimana - fui premiata: passandomi accanto mi sussurrò: domattina la prendo e di notte ti obbedirò... ma torna a trovarmi... ti scongiuro... Avevo vinto. L'indomani notte compimmo il rito sacrilego. Fu straziante: Suor Letizia nuda e tra i singhiozzi obbedì. Dopo averla picchiata a sangue, io mi facevo un ferocissimo ditalino e godevo, godevo, godevo...

- Sei sadica! - mi disse - anzi, satanica...

- E tu sei la mia schiava, la mia adoratrice! – le ribattei, mentre l'abbracciavo e la colpivo sulle natiche con lo staffile. L'avevo spuntata; ma qualcosa si era rotto. Mi sentivo in colpa per averle imposto quella prova e Suor Letizia era, ormai, in crisi: mi aveva sacrificato tutto, mi aveva posto sull'altare, ma a quale prezzo... Altre due settimane e sarei tornata a casa... Erano passati sette mesi dall'inizio dei nostri giochi di erotismo penitenziale... Poi, andammo in vacanza... dopo l'ultima notte trascorsa abbracciate senza dire una sola parola. Due mesi dopo mia madre fu convocata dalla Madre Superiore. Suor Letizia le aveva confessato tutto di noi; ma la Superiore si era guardata bene dal riferirlo a mia madre: le disse soltanto del rischio dell'insorgere di

un'attrazione in Suor Letizia verso di me e della decisione della stessa di ritirarsi in clausura per un anno. Le consegnò anche una lettera di Suor Letizia per me. In questa lettera - che conservo ancora - la Sorella tentava tra le righe di comunicarmi il suo pentimento e di indicarmi la retta via, che io naturalmente mi guardai bene dall'imboccare, ormai presa dal piacere del dominio.

Lo zio Mario

Dopo il collegio, mia madre, convinta - dal momento che avevo deciso di iscrivermi al "classico" - mi fosse utile prendere ripetizioni di latino, si rivolse al suo fratello maggiore, "Mario", vice preside 48enne in un liceo di ..., dove abitavamo.

Non lo vedevo da anni: aveva divorziato e abitava solo in un enorme appartamento dalle volte altissime a vela. Con mio padre non può dirsi che fossero molto amici e con mia madre - sua sorella - non si vedevano spesso. Ricordavo il suo modo di guardarmi: quasi adorante e sospirato, eppure insistito, quando gli altri "grandi" erano impegnati altrove. Già sulla porta, appena ci aprì - la prima volta ero andata con mia madre - non la smetteva di esclamare: - Ma ti sei fatta una signorina... e che bella signorina! Avrebbe dovuto darmi lezioni di latino, invece, restava lì, a guardarmi, adorante e sospirato, per interminabili sequenze di minuti, delicato e dedito, mi baciava il palmo delle mani e i polsi... Io lo lasciavo fare, incuriosita di tanta umile dedizione, ma anche compiaciuta e - devo dirlo - eccitata. L'esperienza recente con Suor Letizia mi aveva reso "percettiva" dell'inclinazione alla sottomissione... Così, quando un pomeriggio si è tolto la maschera ero preparata... e forse anche lui (come in seguito mi ha confermato) aveva percepito "a pelle" la mia inclinazione al dominio. Fatto sì che presami una mano ed in ginocchio ai miei piedi, mi sussurrò d'un fiato: Desidero che tu sia la mia piccola Dea, la mia Padrona! Dovevo solo agire il mio potere su di lui. Mi tranquillizzò subito: non riservava alcun diritto per sé. Il mio compito era solo quello di aiutarlo a sentirsi annullato ai miei piedi, in assoluta sottomissione: già da quando ero una bambina mi adorava. Aprì una porta chiusa a chiave, dicendo: - Qui non entra mai nessuno. Dico sempre che è una finta porta e che si perduta la chiave. In un angolo, un cavalletto da ginnastica, fruste, corde e altri strani attrezzi, un fondale e un tre piedi con una camera fotografica. Così, fui la sua giovanissima FEMmina DOMinante e lui il mio primo schiavo. Ma non gli ho mai permesso di avere rapporti sessuali con me, né me li aveva mai sollecitati: obbediva soltanto, lasciava campo libero al mio istinto e al mio capriccio, senza mai prendere alcuna iniziativa. Alle volte restavo a leggere un libro, o a sfogliare una rivista: così, sdraiata sul sommier, indolente e languida, tutta avvolta in una vestaglia di morbida seta, e lui nudo, paziente e annichilito nella posizione che gli avevo ordinato. Altre volte, mi divertivo a tormentarli i capezzoli o i testicoli, mentre lui devotamente mi leccava i piedi, indulgiando tra le dita, che allora avevo un po' sudate per via delle scarpe da tennis. Altre ancora lo frustavo all'interno delle cosce o sulle natiche fino a tracciare sul biancore delle sue parti intime ragnatele di fili rossi e sottili: mi eccitava il sibilo del suo gatto a nove code ed i suoi mugolii di piacere/dolore. Mi ringraziava ad ogni colpo, sospirando: Grazie, mia Dea, mia Padrona Assoluta. A 15 anni e mezzo ho accettato la corte di un mio compagno di liceo, al quale via via ho partecipato il mio segreto. Non solo mi ha capito; ma si è eccitato e mi ha chiesto di stabilire un analogo rapporto con lui: ho accettato, stringendogli i

capezzoli sotto la camicia fino a farglieli gonfiare e inumidire (l'indomani mi ha fatto vedere che aveva delle piccole crosticine tutt'intorno ai capezzoli). Ho continuato a stringerli, a tirarli roteandoli, mentre mi baciava: il fiato ansimante dentro la mia gola. Qualche giorno dopo, ne ho parlato allo zio, proponendogli di sottostare al mio giovane schiavo: ha accettato molto eccitato; anche perché per obbedirmi si esponeva ad un grave rischio, essendo vice preside di un altro liceo, sebbene ad indirizzo scientifico. Si sa: i ragazzi parlano tra loro... Lo rassicurai dicendogli che avrei imposto anche al mio giovane amico prove da non raccontare in giro. Quindi, che non facesse l'eroe e mi ringraziasse per questa dose imprevista di piacere e di viziosità degradante. Quel pomeriggio piovigginava fitto e il mio schiavetto mi trotterellava accanto reggendo l'ombrello secondo gli ordini: doveva affiancarmi a mezzo passo di distanza e bagnarsi sotto la pioggia con il sovrappiù dei rivoletti che scorrevano dall'ombrello che mi riparava. Quando arrivammo al portone di casa dello zio Mario, Gianni (questo, il suo nome) era fradicio di pioggia. In ascensore lo bacia... ma, nel mentre, gli stringevo i testicoli: quando fummo al piano dove abitava lo zio era un cagnolino, docile e remissivo. Suonai alla porta. Lo zio fu pronto ad aprire. Era vestito da schiavo egizio: panno bianco ai fianchi a mo' di gonnellino e null'altro.

- Padroncina – mi fece – l'attendevo con ansia, si è bagnata con questa pioggia?

- Io, no; Gianni invece sì: mi reggeva l'ombrello. Asciugagli i capelli: un asciugamani e il phon. Non stare lì, impalato, schiavo! – e lo colpì sulla guancia. Era la prima volta, che lo chiamavo così e lo schiaffeggiavo davanti ad un'altra persona. Sussultò al mio schiaffo e corse via, mentre io conducevo Gianni verso la stanza segreta. Lo zio ci raggiunse. Intanto, io avevo ordinato a Gianni di spogliarsi e sedere su uno sgabello mentre mi accoccolavo sul sommier. Provvide ad asciugare la testa di Gianni frizionandogliela con l'asciugamani e, quindi, con il phon. Su mio ordine, non appena i capelli furono asciutti, Mario cominciò ad occuparsi del corpo di Gianni riscaldandolo con il phon: i testicoli erano illividiti per la stretta sull'ascensore. Leccaglieli – ordinai. Gianni allargò le cosce e Mario eseguì con scrupolo diligente, elargendo piccole carezze delicate al pene, che si inturgidiva; succhiando, pian piano, a turno or l'uno or l'altro testicolo. Non avevo mai visto una cosa simile e mi eccitai a mia volta. Entrambi i maschi non distoglievano gli sguardi da me e dalla loro espressione improntata a dedizione capii che il loro piacere principe era quello di scendere a pratiche gay: pur non essendolo nessuno dei due, erano entrambi eccitati perché lo facevano per me, davanti a me, per il mio piacere. Mario, prendilo in bocca – ordinai. E Mario eseguì, mentre io mi spogliavo lentamente e mi distendevo sul sommier... La lingua di Mario compiva un giro sulla cappella di Gianni e, quindi, la risucchiava con tutta l'asta in gola fino alla radice con un gorgoglio soffocato. Anche Mario era eccitato a giudicare dal volume del suo uccello. Gli avevo detto tante volte che non doveva permettersi questi aumenti di volume... Lo frustai sulle natiche e sui testicoli fin quando non si ridusse. Gianni stava per godere. No - gli dissi - Gianni, tu adesso mi devi sverginare, mentre Mario dal suo cantuccio si limiterà a guardare. Fu così che feci dono del mio imene ai miei due schiavi. Quando Gianni mi penetrò, le mie gambe lo strinsero ai fianchi con forza quasi a togliergli il respiro. Strinsi così forte da non sentire quasi l'acuto e rapido dolore dell'imene che si lacerava. Ero diventata donna. Mario in un angolo piangeva silenziosamente per non essere stato lui a sverginarsi: l'avrei fatto dolcemente, - mi disse poi. Lo so, gli risposi, ma avrei sofferto di più

e non avrei avuto la gioia di vedere le tue lacrime di mortificato silente rimpianto. Quanto a Gianni, appena ebbe goduto, gli ordinai di distendersi a bocca aperta sul pavimento ed, allargate le gambe gli lasciai scorrere in gola la mia pipì di strano colore rosella. Allo zio Mario, ordinai di ripulire con la sua lingua le mie grandi e piccole labbra, il pene di Gianni e il pavimento. Ma non era finita: piegai le gambe stando sui talloni, mi sforzai fin quando non uscì un piccolo stronzo. Dividetevelo, fraternamente e masticate lentamente, mentre io vi frusto entrambi. Così, quel pomeriggio a casa dello Mario. Altri pomeriggi seguirono; fin quando il padre di Gianni non fu trasferito in Sicilia da lì ad un anno. Era stato bello guardarli a darsi piacere reciprocamente... Al mio ordine, farli spompare, inghiottendo il loro sperma con la mia urina e la mia cacca. Era stato bello fare il bagno, mentre loro mi insaponavano e spargevano olio profumato sulla mia pelle. Mi sentivo una regina. Da quel giorno che con mia madre ero andata a prendere lezioni da mio zio Mario, ero cresciuta. Avevo quasi 19 anni ed ero di maturità, quando Mario fu promosso a preside e trasferito in una città al di là dell'Appennino. Ogni tanto lo raggiungo ancora in una villetta sui monti a metà strada tra Pisa e la sua città. Ha più di 60, adesso, ma li porta bene. Quante fotografie mi ha scattato, fin da quel primo pomeriggio. E' un maestro dell'autoscatto e della cam: si riprendeva nelle pose più oscene ed umilianti degradandosi in infiniti modi. Gli anni sono passati... ma sono ancora la sua Dea... anche se lo vedo solo ogni tanto. Quando ne ho voglia, gli telefono: - Mario, arrivo, domani pomeriggio! So che lo troverò in ginocchio nella nostra stanza segreta, pronto ai miei capricci, nudo e con indosso il cilicio penitenziale. Io ho continuato ad eccitarmi nella dominazione dei maschi, mi piace vederli strisciare ai miei piedi, dominarli. Da tre anni ho scoperto il mondo virtuale e li addestro (x mail a distanza) alla Sottomissione Totale. Ho molti allievi ma il picco massimo è di cinque e si avvicinano... qualcuno ritorna inopinatamente a distanza di un anno... Qualcuno riesce a farmi sentire la sua Dea Assoluta, come lo zio Mario. Ho scoperto quanto ho perduto grazie ad una ragazza ... abbracciare un altro essere amandolo, desiderando di fondersi con lui... questo sentire è per me l'altra faccia della luna... Faccio sesso? ... Qualche volta, ma non è quello l'essenziale. La sensualità, il sentire erotico, è questo che interessa. Cogliere le sfumature più rarefatte e intense, più flebili ed esasperate, lo spasmo che si avverte a fronte del ripetersi in crescendo dell'implorazione "ancora... ancora..." e poi lo contempi spegnersi in un rantolo di appagamento... Avverto, a volte, che il mio luogo è dentro i pensieri del sottomesso, nel profondo del suo sentire, nell'aria che respira. Non è un gioco la Sottomissione Assoluta, bensì uno stile di vita, quasi un'ascesi verso il Nulla e l'Infinito; il volo della Fenice che risorge dalle proprie ceneri. Li guardo avvicinarsi al lungo ed intenso periodo di Addestramento e Selezione i miei fuchi come nel fatale volo nuziale dell'Ape Regina. Per loro sarò la sola a decidere quel che è giusto e quel che non lo è, quel che dovranno desiderare e se potranno avere desideri. Mi inebrio nel sentirmi la loro Dea, la Grande Madre. Da allora, non so comprendere altra modalità di rapporto, sia con i maschi che con le femmine... Mi interessa ed eccita molto di più guardare un essere umano che striscia ai miei piedi, svilto e annullato, del tutto sottomesso al mio volere, pronto a compiere nel mio nome qualsiasi viltà, qualsiasi nefandezza... pronto a far scempio della propria dignità, del rispetto di sé stesso, dei valori in cui crede. Avere in mia assoluta balia, chi mi si affida anima e corpo; chi cede a me la propria volontà, svuotandosene per dedicarmi se stesso e quanti lo circondano, anch'essi vittime

inconsapevoli in un olocausto collettivo e senza fine, perché inesauribile: questa è per me la massima esaltazione.

Per anni ho conosciuto, soprattutto, l'ebbrezza del dominio assoluto e senza condizioni, del controllo totale su altri esseri: qualcosa che ti secca le fauci, accelera il fluire del sangue nelle vene, modifica il ritmo del respiro. So di dare analoghe sensazioni ai miei sottomessi, di pari intensità anche se di segno opposto. Per loro, sono una Dea, io mi sento una lupa con i suoi cuccioli da proteggere da se stessi e dal mondo esterno, per questo sono severa, ma anche un supporto attento, caldo e amorevole.

Irene

ANNAMARIA, MARGHERITA, RENATA

Al liceo statale ho avuto soltanto tre esperienze al femminile; ma tutte di rilievo e succedutesi fino ai primi anni dell'Università: Annamaria, Margherita e Renata. Molte di più al maschile (con quelli che chiamavo i miei fuchi e mi facevano sentire l'Ape Regina. Ma erano tutti eguali: fino alla nausea. D'altra parte, insistevo nelle pratiche di dominio, non riuscendo più ad eccitarmi in un rapporto paritario li trovavo banali e ripetitivi, quasi stentassero a vivere completamente il loro ruolo di sottomessi... Diverso al femminile. Solo alcuni anni più tardi, imparai a trarre dal dominio psicologico risposte più sofisticate e raffinate.

Annamaria

Una brunetta dalla bocca sensualissima, gli occhi scuri, i seni non troppo gonfi e i capezzoli turgidi e scuri, le membra magre, quasi da anoressica: fu tra noi come un come un raptus improvviso. I suoi erano via per un week end ed essendo noi molto amiche mi fermai a casa sua per tenerle compagnia. Dopo cena vedemmo un film porno (aveva trovato la scorta segreta di papà e mamma) ad un certo momento due biches in azione. . . la mia mano sfiorò la sua (o viceversa?) e ci bacciammo sempre più intensamente avvinghiate, le lingue che si cercavano... Durò sei mesi: fino al trasferimento del padre di Annamaria, funzionario dello Stato in altra città. Il rapporto sessuale, anziché rafforzare la nostra amicizia, la indebolì per la sua gelosia e perché io irritata presi a dominarla, pretendendo sempre di più fino a schiavizzarla e ad inventarle miei rapporti con altre compagne... e a coinvolgerla nei giochi con i maschietti nel ruolo di schiavetta: avevo quasi 18 anni, lei 20. Non ci siamo più sentite dopo la sua partenza. Si stabilì presto tra noi una specie di sfida esasperata: da parte mia nel pretendere; da parte sua nel darsi corpo ed anima. Al mio affermare la mia volontà ed il Dominio della mia egoicità si contrapponeva fino al delirio la sua volontà di assecondarmi: era una sfida a chi delle due stupiva l'altra. Due volontà opposte a confronto, un estenuante braccio di ferro. Il suo essere una donna - anche se mi fu succube - la rende non paragonabile ai poveri esitanti fuchi, tarpati dall'indecisione... Il suo limite è di carattere culturale, quasi antropologico: il tabù della religione, che le ha impedito di donarmi l'anima, oltre che il corpo, si è rilevato il suo nocciolo duro. La verità è che ci amavamo; ma ciascuna a modo suo. Sì hai capito bene: era una reciproca sfida a chi si arrendeva per prima... ciascuna delle due fedele al proprio nocciolo duro, nell'ostinata coerenza ai fondamenti della propria identità resistemmo fino alla reciproca resa. Fu amore? penso di sì... a distanza di anni penso che

seppure nella lontananza è sopravvissuta una profonda stima reciproca... Prima agii sulla sua gelosia per fargliela superare pur tra infinite sofferenze... Le inventavo rapporti di dominio con altre amiche e la sfidavo ad emularle in sottomissione... La coinvolgevo nei giochi con i maschietti nel ruolo di schiavetta, spingendola sempre più in fondo, lasciando che sprofondasse in ogni possibile degradazione. I maschi – tre prima in successione e poi tutti insieme – infierivano sulla povera Anna Maria. Felici di obbedirmi, ripetendo sulla poveretta le logiche di dominio che io imponevo loro. Ordinai ad Alessio – il più convinto e spregiudicato dei tre ed anche il meglio dotato – di prenderla da dietro. La strada era già fatta: mi ero dotata di un fallo artificiale che avevo abbondantemente collaudato nei suoi sfinteri; ma Alessio le strinse i fianchi e con furia rovinosa infierì godendo più volte e tormentandole i seni. Io mi masturbavo, lenta ma affascinata da tanto gagliarda furia virile. Poi, soggiogata e travolta a vedere così brutalizzata la mia amica, ordinai ad Anna Maria di affondare il volto tra le mie cosce, mentre Alessio imperversava ancora, urlandole: godi cagna, ancora, ancora. Anna Maria sudata e rantolante, ad un certo momento, con un urlo ferino svuotò fin dal profondo il proprio retto. Le ordinai di pulire con la lingua e inghiottire la naturale produzione sua e quella di Alessio. Obbedì, ma non riuscì a frenare i conati di vomito. A questo punto, Alessio ricevette l'ordine di ripulire tutto il pavimento per benino aiutandosi con la lingua ed ingoiando il tutto. Mentre operava, lo colpivo sui fianchi e sui glutei con il mio gatto a nove code: ad ogni colpo dicevo ad Anna Maria: ecco obbediente ai miei piedi come un cagnolino, quest'Alessio, che pocanzi ti soggiogava infierendo sui tuoi sfinteri.... Eppure, avvertivo che il nocciolo duro dei buoni sentimenti borghesi resisteva intatto in lei e questa sensazione me la vivevo con grande frustrazione, quasi Anna Maria mi urlasse: mi spezzo ma non mi piego. Alzai, il tiro: la costrinsi a servire in tavola vestita solo con un semplice cilicio-perizoma in vita. I invitati, erano a parte me, i miei tre schiavi Alessio, Vito e Mimmo, completamente nudi anche loro. Lei stava in piedi a servire, subendo i loro lazzi e lepidzze, dovendo rispondere a qualsiasi loro domanda... peggio... obbligata ad assecondarne i capricci. Io tacevo, eccitata assistendo e pregustando il crescendo. Alla frutta ordinai loro di indossare anch'essi i cilici/perizoma per maschietti (il perizoma reca al centro un dildo anale). Naturalmente, obbedirono. - E adesso divertiti tra voi e con la mia schiavetta. Si trasformarono in una gang di assatanati. Anna Maria alla fine era uno straccio, ma in fondo al suo sguardo balenava ancora la scintilla di sfida, quasi fosse sempre lei a fissare i limiti. Il penultimo gradino fu sceso da Annamaria su mio impulso. Annamaria aveva un bellissimo cane di notevoli dimensioni. Le ordinai di dedicarsi alla sua educazione sessuale... ma per abituarlo gradualmente le dissi di dormire nuda con lui nella sua cuccia: poteva portare una coperta se sentiva freddo poteva abbracciarlo per trarne calore. Così, ben presto si abituarono ad una vita comune: d'altra parte, quando doveva prendere i pasti in casa doveva farlo nella stessa ciotola del suo cane ed insieme a lui. L'intimità portò all'affiatamento tra Annamaria e la bestia... erano già una coppia quando le ordinai di fare godere il suo cane masturbandolo con le sue mani. La prima volta fu in mia presenza, che filmai la prestazione di sesso animale della mia schiava. Finii per farli accoppiare... da quel momento tutto fu lecito e in crescendo: lo prese, in mia presenza e con la mia assistenza, in bocca fino ad ingoiare i suoi orgasmi; nell'ano e nel retto, già dilatato dal mio strap-on e dalla mia gang di tre assatanati; naturalmente, in vagina nelle diverse posizioni. Sembrava che fosse insorta tra i due, la donna e la bestia, una sorta di intesa emotiva. Sì. l'avrei detta

un'affettuosità reciproca da come slinguavano a vicenda, quasi a baciarsi. Le chiesi di farsi oggetto della libidine animalesca del proprio cane. Li filmai a più riprese e le dissi che avrei mostrato quei filmati ad alcuni "privilegiati" presente lei... Titubante, accettò e si lasciò riprendere, nella propria massima degradazione: animale essa stessa con il suo cane al quale si faceva oggetto di piacere. Lo fece: ho ancora i filmati, che naturalmente non ho mostrato a nessuno, anche se le avevo detto che essendo schiava era un essere inferiore e, quindi, una creatura simile all'animale... non violava alcun tabù di conseguenza... A quel punto, sia io che lei, eravamo pronte per scendere l'ultimo gradino... Così, le ordinai di donarmi la sua anima, sporcandola nel sacrilegio... come aveva fatto Suor Letizia. Non ne fu capace e (dopo un triste lancinante periodo di lacrime e pianti, corredate dalle più oscene sue proposte alternative) la lasciai...

Margherita.

Anche lei fu una breve esperienza; molto dolce, però, e di grande abbandono su piani paritari . . . Marghe o Margot – come la chiamavo – mi aprì nuovi orizzonti sul femminile: ci innamorammo l'una dell'altra. Sua madre, vedova da recente e per la seconda volta, liquidata una società di costruzioni edili del marito, tornò al paese dai suoi, con Margot naturalmente figlia di primo letto. Ancora oggi ci scriviamo. Con Margot siamo coetanee. Lei si è fidanzata; ma ogni tanto gioca a fare la Padroncina imitandomi.

Renata.

E siamo alla terza esperienza al femminile. Ero al terzo liceo: mi attendeva l'esame di maturità... Renata ha riempito il vuoto lasciato da Margot: dopo sei mesi di solitudine che i miei maschietti hanno pagato con lacrime e sudore...(sangue no: non mi piace il S/M traumatico!). Alta e magra, sguardo magnetico negli occhi grigi: mi ha soggiogata... e per certi versi mi somigliava. Con lei non ero più Padroncina, ma tornavo alla prima adolescenza, troppo presto perduta... Le ho raccontato del collegio e tutto quanto: non si è scandalizzata, mi ha abbracciata senza una parola. Guardandomi, in fondo all'anima, mi ha detto: amor mio io non intendo condividere le tue esperienze, ma i tuoi sentimenti, le tue sensazioni, sì. Così, mi racconterai tutte le tue avventure con gli schiavetti, ma non chiedermi di dividerle: queste cose mi interessano soltanto perché tu le vivi. Punto e basta. Mi accucciavo tra le sue braccia, sentivo il calore della sua pelle nuda, fremevo alle sue carezze e quando si raggiungeva l'orgasmo era un unisono. Dopo, le mie labbra percorrevano il suo corpo reverenti e fameliche nello stesso tempo. Durò un anno, ma grazie a Renata sono cresciuta nella mia dimensione umana... Dopo la maturità classica, Renata è partita per l'Africa sub-sahariana come volontaria in una ONG.

Elisa

Ero iscritta al terzo anno di Psicologia a Pisa (sono nata in Toscana, dove vivono i miei) quando, all'inizio dell'anno accademico, mi ha raggiunta ho ospitato, mia cugina Elisa, matricola nella stessa Facoltà, ma residente a Palermo. I suoi l'avevano iscritta a Pisa per la positiva nomea dell'Ateneo di quella città e per riavvicinarla alle tradizioni Toscana. Elisa, infatti, era figlia di Luigi, sposato in Sicilia e in quell'isola trapiantato: un altro fratello di mia

madre. Vivendo in città diverse e lontane, solo raramente ci eravamo incrociate. L'incontro con Elisa è stato fatale per entrambe: abbiamo raggiunto rapidamente il punto di non ritorno in un'intesa equilibrata da una certa scherzosa capacità d'ironia. Ely è meno bella di me (io somiglio a mio padre); ma vibra in quei momenti come di una luce interiore... Ely mi attraeva da tempo, sia per la sua arietta maliziosamente fanciullesca, sia perché percepivo quanto fosse uno schermo ad una profonda perversione, forse solo pari alla mia. Ci leviamo quasi quattro anni: lei, è stata mia ospite a Pisa, poi sono scesa in Sicilia per un soggiorno indimenticabile (i genitori di Elisa erano saliti in Toscana a ritrovare il resto della famiglia). Prima ci siamo amate in parità di ruoli; poi, quando ho temuto di sciogliermi troppo e perdere, così, con il distacco di ogni possibile autorità e ascendente su di lei, ho tentato di farne la mia schiavetta. Mi ha assecondata per qualche settimana. Ma solo - come amava dire... (tra sorrisetti impertinenti, che denunciavano la sua scarsa propensione per la sottomissione) - per consentirmi di salvare la mia autonomia e, con essa, la mia anima da Ape Regina. Pian piano, l'ho aiutata a sciogliersi, abbandonando ogni possibile distacco, cercando di aiutandola a naufragare nella fascinosa avvolgente malia dei misteriosi meandri della sottomissione ad un altro essere. Così, si è sottomessa: cedeva progressivamente larghi tratti della sua autonomia e della sua anima, lasciando a me – la sua Ape Regina, come amava dire – l'intero controllo dei suoi pensieri e delle sue azioni. Ma, in effetti giocavamo un gioco delle parti entrambe. Ely stava facendo l'esperienza della Sottomissione, solo per completare a 360 gradi il bagaglio delle proprie esperienze. A quel punto, mi sentii usata e rinunciai a sottometterla, raccontandole di Suor Letizia (v. Ma vie – parte 1) dei miei trascorsi con i ragazzi e con le tre fanciulle amate (v. Ma vie – parte 2)... Mi guardava ammirata e un po' intimidita dalle mie esperienze... Così, decisi di rompere ogni indugio e le raccontai della mia esperienza con nostro zio Mario, fratello di mia madre e di suo padre... (v. Ma vie - 3^ parte). La mia vita – ho esordito - ha subito una svolta a 14 anni, quando mi è stato dato modo di scoprire il fascino morboso e avvincente dell'avere in assoluto dominio un'altra creatura di sesso diverso dal mio e di età ben maggiore della mia. Ero già formata... o quasi... Appena uscita dal collegio, mia madre si convinse che se dovevo frequentare il "classico" – come desideravo - mi poteva giovare prendere ripetizioni di latino, si rivolse al suo fratello maggiore, Mario, vice preside 48enne in un liceo di, dove abitavamo

- "Non mi dire... lo zio Mario! - Fa Ely...

- "Sì, nostro zio...bambina mia. Non lo vedevo da anni: aveva divorziato e abitava solo in un enorme appartamento dalle volte altissime a vela. Con mio padre non può dirsi che fossero molto amici e con mia madre non si vedevano spesso. Ricordavo il suo modo di guardarmi: quasi adorante e sospirato, eppure insistito, quando gli altri "grandi" erano impegnati altrove.

...Ely mi guardò, stupita e perplessa, poi è scoppiata a ridere, fino alle lacrime. . .

- "Allora è colpa del DNA! Nella nostra famiglia le donne sono Api e i maschi fuchi".

- "Non sono sicura che c'entri il DNA, cara Ely, certo si è che la mia vita ha subito una svolta con lo zio Mario. E' stato lui a darmi modo di scoprire il fascino morboso e avvincente dell'avere in assoluto dominio un'altra creatura di sesso diverso dal mio e di età ben

maggiore della mia. So soltanto che da allora non mi è stato possibile concepire altra modalità di rapporto: sia con i maschi che con le femmine. Mi interessa ed eccita molto di più guardare un maschio che striscia ai miei piedi, svilito e annullato, del tutto sottomesso al mio volere, pronto a compiere qualsiasi viltà, nefandezza, a far scempio della propria dignità, del rispetto di sé stesso, dei valori in cui crede. Avere in mia balia, chi mi si affida anima e corpo, chi cede a me la propria volontà, svuotandosene per dedicarmi se stesso e quanti lo circondano, anch'essi vittime inconsapevoli in un olocausto collettivo che non ha fine, perché inesauribile, questa è per me la massima esaltazione. "Per anni ho conosciuto soprattutto l'ebbrezza del dominio assoluto e senza condizioni, del controllo totale su altri esseri: qualcosa che ti secca le fauci, accelera il fluire del sangue nelle vene, modifica il ritmo del respiro. So di dare analoghe sensazioni ai miei sottomessi, di pari intensità anche se di segno opposto. Per loro, sono una Dea, io mi sento lupa con i suoi cuccioli da proteggere da se stessi e dal mondo esterno, per questo sono severa, ma anche un supporto attento, caldo e amorevole...

Dal Diario di Ely.

Ero stata ad ascoltarla rapita. E' più bella di me (io somiglio a mio padre); ma vibrava in quel momento come di una luce interiore... Mi alzai e l'abbracciai forte, commossa davanti allo svilupparsi dei nostri due destini così speculari. Devi sapere, Irene, che anch'io, nella mia prima adolescenza, a 11 anni, ho avuto un'esperienza simile alla tua, anche se meno incestuosa era un mio cugino di 15 anni, figlio di una sorella di mia madre. Mi adorava, stava a contemplarmi per ore, mi massaggiava i piedi e li baciava sussurrando "adorabile creatura..." Il respiro gli si ingrossava e non solo quello... Tanto che una volta gli dissi tutto d'un fiato:

- Fammi vedere come ti accarezzi il pisellino... e da quella volta voleva farlo di sua iniziativa... ma io glielo proibivo.

- No, puoi farlo solo quando te lo chiedo io e devi meritartelo! Così, allargavo le gambe e gli ordinavo di baciare il mio "fiorellino"... Durò una sola estate: lo tiranneggiavo in tutti i modi, poi suo padre, ingegnere chimico, fu trasferito e ci perdemmo di vista. L'ultimo incontro gli diedi il permesso di godere, mentre lo guardavo e mi toccavo a mia volta. Godetti anch'io davanti a lui, per la prima volta e l'ultima volta. A Pisa, io e Irene, cominciammo subito a fare esperienze in tandem; ma episodi marginali. Invece, ci siamo fatte prendere da Internet. Chattavamo... ma solo ogni tanto per una due ore. Irene stava alle mie spalle e mi suggeriva le battute... Presto non fu più necessario ... Erano sufficienti due orette in chat e l'indomani un minimo di 5 mail di candidati schiavi. Nell'arco di dieci giorni si screamavano da soli... L'estate successiva, Irene è stata mia ospite a Palermo. La sua prima cavia è stato Bruno, un ragazzo che mi ciondolava appresso da due anni... Ormai, soltanto un giocattolo del quale mi importa molto poco, salvo la possibilità di fargli fare quel che ci salta in testa). E' Irene che l'ha sottomesso facendone un bellissimo fuco. Bruno ha già imparato a strisciare e a baciare i piedi: è un sottomesso, molti di voi non lo sanno fin quando non provano. Bruno è ormai convinto della propria inferiorità. Irene ha cominciato a dilatargli il culetto con il suo strap-on;

quello grosso e lungo, non quello che aveva adoperato per penetrare il mio buchino a Pisa. Era accaduto qualche settimana dopo il mio arrivo a Pisa; quando voleva iniziarmi all'esperienza della Sottomissione. Mi ha penetrata, pian piano con mezzo chilo di Vagisil, in una calda notte palermitana all'Addaura, nella nostra villetta in riva al mare. Non dimenticherò mai, quando con un languido sospiro ed uno schiocco soffocato, ritrasse il pene artificiale dal mio sfintere anale. Diverso per Bruno. L'ho preso io, a quattro zampe, mentre leccava i piedi a Irene. Questa, appena l'ho penetrato, gli ha preso il capo tra le mani, guardando i suoi occhi. Bruno mormorava:

- per Ely... Qualsiasi cosa per te...mia Padroncina! Ed io di rimando:

- Ringrazia Irene: è a Lei che devi a questa esperienza! E Bruno, girando il volto verso di me:

- Grazie, Padrona!

- Muovi il bacino – ordinò Irene di rimando - Ely, tu, masturbalo, ma senza farlo godere. Irene, mi ha chiesto di far dono allo zio Mario del mio imene, quasi a compensarlo di non avergli dato il suo e di non avergli mai consentito di avere rapporti con lei. Le ho promesso che l'avrei accontentata, all'inizio del nuovo anno accademico a condizione che mi accompagnasse per aiutarmi a rompere il ghiaccio... Credo che l'accontenterò: sono stanca della mia verginità e, forse, potrei coinvolgere anche Bruno... Chissà! Ad autunno si vedrà – mi dissi: tanto per la prossima vacanza avevamo già messo a punto il progetto di perfezionare l'educazione di Bruno per avviarlo alla Sottomissione Assoluta... Come dice la mia Maestra Irene, che mi guida negli oscuri meandri del Dominio e vuol fare di me un raffinata e vincente Ape Regina.